

PIERO CAMPORESI

LA CONGREGAZIONE DELLA MADONNA DEL POPOLO DI FORLIMPOPOLI

Le Congregazioni o Confraternite laiche, esistenti sporadicamente prima del Concilio di Trento, si espandono in maniera consistente solo nei secoli successivi, per lo più con fini di pietà, di carità e di culto.

Nel 1689 a Forlimpopoli sorge la Congregazione della Madonna del Popolo.

In un volume manoscritto attribuito a mons. Giovanbattista Braschi esistente presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena (1) sono presenti alcune copie di una «informazione», molto simili fra loro, di un tentativo di impostazione di una lettera da indirizzare al Papa e nella quale è riferita sommariamente la curiosa storia dei frati del terz'ordine francescano e della Congregazione della Madonna del Popolo a Forlimpopoli dal 1506 al 1780 circa (2).

Questa «informazione» non può essere attribuita al Braschi poiché racconta avvenimenti avvenuti dopo la sua morte (3) e l'originale

(*) Un particolare ringraziamento al prof. Giuseppe Rabotti per la sua grande disponibilità ed i preziosi e utili consigli che mi ha fornito.

(1) G. B. BRASCHI, *Sanctae Caesenatis ecclesiae*, ms. cart. sec. XVIII (Cesena, Biblioteca Malatestiana, ms. 164.74), cc. n. n.

(2) Sotto il titolo «Il terz'ordine di S. Francesco a Forlimpopoli» sono compresi: «Informazione storica di S.», «Informazione», «Beatissimo Padre» ed una senza intestazione.

(3) Anche P. ERRANI e A. FAEDI, *Schede di ecclesiografia cesenate*, in «Storia della Chiesa di Cesena», II, p. 486, catalogano il manoscritto come di varie mani.

della lettera probabilmente non è mai stato inviato a Roma; presso l'Archivio Storico Diocesano di Forlì esiste inoltre il «Libro della Congregazione della SS.ma Vergine del Popolo di Forlimpopoli» (ms., 1689-1779) (4) relativo alle sedute dei confratelli ed alle decisioni prese (5): queste sono le fonti da cui si è attinto per ricostruire la storia ed i fatti della Congregazione (6).

La lettera, che racconta le origini del convento, si presenta con questo tenore (7):

Beatissimo Padre [Pio VII]

Nell'anno 1506 i frati del terzo ordine di S. Francesco furono ricevuti in Forlimpopoli per beneplacito della felice memoria di Giulio II, il qual con suo breve datato sotto li 11 luglio 1506 concedette loro una piccola celletta, volgarmente chiamata S. Zane [S. Giovanni] situata dirimpetto al luogo ove di presente è il convento e dentro la quale era dipinta, in un muro, l'immagine di Maria Vergine, che poi in progresso di tempo fu intitolata dai forlimpopolesi la Madonna del Popolo, colla facoltà di fabricar in quel medesimo luogo un convento capace per alquanti religiosi, i quali potessero coltivare la divozione verso la detta augusta Immagine: «ut aliquis locus, (così si esprime il lodato pontefice nel riferito breve) inibi ad honorem eiusdem Beate Marie Virginis construatur, in quo aliqui religiosi sub regulari observantia habitare, et ibidem divina officia celebrare, ac oblationum, et elemosinarum, et loci huiusmodi curam, et administrationem gerere valeat». Ricevuto il possesso del luogo per mano del vicario generale di mons. Giovanni Rufo (8) in allora vescovo di Bertinoro e Forlimpopoli e dall'istromento di concissione fatto dal canonico Michele Bangiani di Bertinoro, vicario generale, alli 23 luglio 1506 [i frati] intrapresero la fabrica del convento e della chiesa e collocata la Sacra Immagine della Vergine sull'altare maggiore della nuova chiesa, si diedero a promuovere la divozione con tutta l'assiduità e il maggior fervore possibile [così] che i popoli di tutti i contorni concorsero a folla quotidianamente a venerare la loro S.ma protettrice. Assistevano con assiduità ai confessionali,

(4) Archivio in fase di riordino. Il registro non è cartulato.

(5) Di norma avvenivano una volta all'anno.

(6) Il testo tratto dal Libro della Congregazione da ora in poi è in carattere di corpo più piccolo, quello tratto dal volume del Braschi viene virgolettato.

(7) Si propone qui di seguito una sintesi tratta dalle copie delle «Informazioni».

(8) 1505 – 1511.

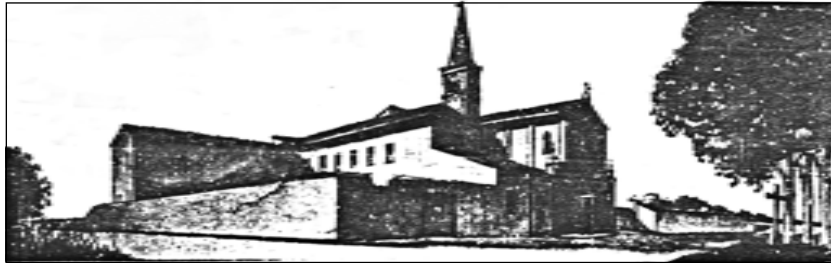


Fig. 1 - FORLIMPOPOLI. *L'antico complesso degli edifici del convento della Madonna del Popolo.*

amministravano sacramenti, e tutte quelle cose operavano, che proprie sono ad edificare il prossimo, e ad instillare nel popolo l'amore per la pietà e per la vera divozione. Si celebrarono feste di ringraziamento, e si fecero processioni di preghiera, e furono dai devoti fedeli ricevute grazie segnalatissime. In vista di tali prodigi si aumentò il concorso dei popoli, si accese vieppiù la divozione negli animi e si accrebbero le limosine e le oblazioni alla Santa Immagine. Queste, a tenore della riferita concessione apostolica, furono ricevute ed amministrare dai religiosi impiegandole nell'adornamento della chiesa ed altare, nella compra de sagri arredi necessari per le funzioni, nella spesa delle cere e di tutte quelle cose che per il congruo mantenimento di tale devozione si richiedevano per il lungo corso di cento ottantatrè anni, con soddisfazione totale dei devoti oblatori. Ma essendo quest'amministrazione per i detti religiosi un impaccio grandissimo, riusciva loro fastidiosa e però sospiravano una qualche favorevole circostanza, onde potere, senza pregiudizio della divozione di Maria, sgravarsi da questo peso.

È a questo punto che padre Giacomo Guidotti, ministro generale dell'ordine, pensa di affidare la cura delle elemosine ad alcuni laici, come persone più adatte a gestire le suddette oblazioni consistenti, oltre che in denaro e oggetti, in grano, canapa e stoffa, eliminando così qualunque sospetto di una cattiva amministrazione delle offerte da parte del convento; decide quindi di istituire una Società composta di dodici gentiluomini del paese e del priore *pro tempore* del convento per la cura delle suddette elemosine e di tutto il necessario al decoroso mantenimento dell'altare della Vergine.

L'11 giugno 1689 viene di fatto eretta la «Unione o sia Congre-

gazione della Madonna del Popolo»; essa si dà un regolamento strutturato in sette capitoli (9):

1° Che il capo della Congregazione debba essere il padre priore *pro tempore* di detto monastero e che il medesimo debba scegliere dodici gentiluo-
mini secolari originari di Forlimpopoli di buona vita, fama, costumi e timorati
di Dio; perchè unitamente col detto padre priore formino detta Congregazione,
ed in mancanza di uno o più per morte, assenza o altro impedimento, venendo
chiesto il luogo si debba ballottare dalla Congregazione il soggetto, purché
abbia li medesimi requisiti, e sortendo li due terzi de voti favorevoli s'intenda
subentrato nel luogo vacante, ed essendo più soggetti concorrenti si debbano
ballottare tutti, e quelli che havvevano più voti favorevoli s'intendino avere
ottenuto, e dovere essere ammessi nel luogo o luoghi vacanti.

2° Che si debbano imbussolare li nomi di tutti li suddetti dodici signori
ed a sorte estrarne uno, quale estratto in pubblica Congregazione dovrà essere
il priore e depositario delle elemosine ed oblazioni della S.ma Vergine, e
detto suo officio dovrà durare tre anni.

3° Il detto sig. priore estratto debba giurare in pubblica Congregazione
d'esercitare fedelmente il di lui ufficio, di ricevere per inventario tutti li danari,
mobili, ed altro della S.ma Vergine, dare idonea sigurtà di rendere conto alla
medesima Congregazione della di lui amministrazione e di pagare tutto ciò che
fosse trovato essere debitore.

4° Il detto sig. priore dovrà provvedere d'un sotto priore fedele, che vada
cercando con la cassetta, o borsa, non solo per la chiesa de detti molto reverendi
padri, ma nell'altre ancora, ed anche nel tempo della raccolta il grano, ed anche
con prestare ogni maggior fatica e diligenza.

5° Detto sig. priore non possa far spesa di sorte alcuna con l'elemosine
ed oblazioni, che saranno fatte alla Beata Vergine senza il precedente consenso
della Congregazione in scritto, al quale effetto si dovrà tenere un libro per
scriverli le congregazioni e risoluzioni che dalla medesima veranno fatte.

6° Che essendo portati danari o robbe per far celebrare Messe alla S.ma
Vergine siino preferiti li padri del monistero ad ogni altro, pagandoseli ogni
consueta elemosina.

7° Et acciocché non si faccia confusione, li padri desistano dal cercare

(9) Istrumento, citato nella riunione della Congregazione del 9 maggio 1760, rogato dal
dott. Benedetto Bandi attivo dal 1673 al 1693. L'originale non è reperibile tra gli atti del suddetto notaio
(Archivio di Stato di Forlì, *Notai di Forlimpopoli*, b. 230). È riportato integralmente nel *Libro della
Congregazione* e negli atti del notaio Paolo Ghinozzi, b. 313.

in chiesa come facevano per il mantenimento della lampada, in aiuto del quale mantenimento li saranno somministrati dalla Compagnia ogni anno paoli dieci da cavarsi dall'elemosine che verranno dalli fedeli gettate nella cassetta della chiesa e da altre che si raccoglierano dalli benefattori, di modo che siino sempre obbligati per gli effetti della Compagnia ed anche li confratelli medesimi al pagamento annuale di essi paoli dieci.

Il regolamento viene firmato dai frati del monastero Giacomo Agostini priore, Giacinto Ghelli, Girolamo Focchi, Giuseppe Reggi, Bonaventura Valentini e dal padre generale Giacomo Guidotti.

Per dare inizio alla Congregazione il priore nomina i 12 congregati nelle persone di fra Giacomo Agostini, bolognese, priore del convento, cavalier Lazzaro Frassoni, cavalier Giovanni Battista Mazzolini, dottor Antonio Chiaruzzi, dottor Ludovico Spazzoli, dottor Giorgio Gardini, dottor Benedetto Bandi, dottor Salvatore Golfarelli, capitano Domenico Briganti, capitano Giovanni Battista Sallaghi, signor Pietro Tomaso Briganti, signor Domenico Briganti, signor Domenico Uccellini, segretario è Zaccaria Bellenghi.

Dopo la rilettura dei capitoli è eletto priore il cavalier Lazzaro Frassoni con l'incarico per un solo anno; si decide inoltre che tutte le elemosine, oblazioni ed altre cose spettanti al servizio della Beata Vergine siano consegnate al nuovo priore.

La Congregazione inizia così la sua attività: le riunioni ufficiali (la successiva ha luogo l'8 aprile 1690) avvengono all'incirca una volta all'anno; in queste occasioni si elegge un nuovo priore, si decide come solennizzare la festa della Madonna del Popolo e chi ammettere ai posti vacanti, vengono letti ed approvati i conti dei priori precedenti, si discute su quanto può interessare i congregati.

Il primo anno, ad esempio, vengono chieste al vescovo «tre sacche di sale per dare il premio alla corsa dei berberi», l'anno successivo oltre a un palio come premio vengono acquistati 112 «rametti» per adornare il colonnato della chiesa.

Nel 1696 Giovanni Battista Salaghi dona all'immagine della Beata Vergine «una pianeta di broccato bianco col suo pallio uguale», l'anno successivo Salvatore Golfarelli fa indorare le tabelle dell'altare, mentre i congregati decidono di acquistare candelieri e vasi, di «adornare intorno all'altare», di far indorare

il tabernacolo.

Nel 1700 ci si riunisce per ben cinque volte: è necessario aggiustare l'altare e «far fabbricare un'ancona nuova di legno della maggior bellezza possibile», ed a tal proposito vengono esaminati 2 disegni; quello prescelto deve essere inviato a Bologna «per sentire il parere dei professori di quella città».

È utile poi far costruire «un credenzone grande d'abete per riporvi le masserizie dell'altare», è necessaria «una tela che copra non solo il quadro all'altare della Beata Vergine, ma anche il contorno dorato all'intorno»; infine è decoroso rifare la volta della chiesa, anche se la spesa risulta abbastanza elevata (10).

L'attività è intensa e tale da far pensare al padre generale Guidotti di aver liberato i suoi religiosi da un grande imbarazzo e di aver trovata la maniera di mantenere il decoro e la devozione a Maria Vergine ma, dicono le carte,

s'ingannò; poiché i capitoli furono per poco osservati, e si trovò d'aver fondato un seminario di litigi e d'inquietudini. Le oblazioni trovate nella campagna, di canepa, grano od altro simile, il sottopriore o un altro da isso arbitrariamente sostituito le à sempre portate a casa sua senza farle avere al padre priore capo dell'unione; i denari trovati cercando dentro la chiesa con la borsa, o sul sagrato, dopo averne riposti alcuni nella cassetta destinata di cui una chiave sta presso il priore del convento e l'altra presso il priore dell'unione; e in parte se l'è portate a casa propria.

I conti, infatti, vengono presentati con anni di ritardo ed a volte il priore risulta creditore anziché debitore. Il vescovo, intuendo forse qualcosa, nel giugno 1705 ordina la costruzione di altre tre serrature ed altrettante chiavi: una alla cassetta dove si conserva il denaro delle oblazioni (11), le altre due al «credenzone» dove si ripongono gli apparati; è sintomatico il fatto che solo dopo cinque anni, esattamente il 5 giugno 1710, «il nuovo priore [Salvatore Golfarelli] viene incaricato di fare le serrature e chiavi alla cassetta e credenzone che ancora non

(10) La Congregazione concorre con scudi 100, la comunità con scudi 30 previa autorizzazione di Roma, il residuo, sino a scudi 100, da raccogliersi presso i benefattori.

(11) Così diventano due.

sono state fatte».

Il 19 aprile 1711 il priore del convento padre Giovanni Battista Caleffi «fa presente che vedendo trascurate alcune rendizioni di conti di priori passati sia necessario vedere lo statuto della Confraternita per riflettere su ciò che è necessario».

Antonio Saverio Gardini, priore negli anni 1708 e 1709, ma da qualche anno ormai assente dalle riunioni, non presenta i conti facendo sapere di non aver avuto alcuna entrata: si decide per il sequestro del ricavo della vendita del grano nel suo «podere di Campura», ma con una scusa egli riesce ad evitarlo; la contesa si protrae ancora per qualche tempo, poi tutto cade nell'oblio, anche per la sopravvenuta morte dell'interessato.

I conti non si sono quasi mai veduti, [...] dal padre Boreggi in sei anni di priorato, dal padre maestro Poli, dal padre maestro Delmonte, e da molti altri priori nel tempo de rispettivi priorati. Non si sono mai veduti conti di sort'alcuna, ne saputo cosa la Compagnia abbia ricavato di oblazioni.

Quest'ultima affermazione non è proprio esatta perché, anche se in ritardo, i conti vengono presentati e controllati dai revisori (12), la maggior parte delle oblazioni inoltre viene impiegata per «solennizzare la festa nel miglior modo possibile» e cioè in fuochi d'artificio, corse di berberi, spari di mortaretti; il rimanente è speso in apparati sacri o addobbi.

I segretari, Francesco Saverio prima e Girolamo Briganti poi, annotano che, negli anni dal 1720 al 1725, una consistente diminuzione delle elemosine induce a stabilire di non poter mantenere i 20 candelotti che si accendono in occasione delle lodi che si cantano il sabato e la domenica davanti alla Beata Vergine, e di ridurre a 12, non di più, il numero delle candele da accendersi ogni volta che si scopre la venerata Immagine o si recitano le litanie.

Anche i confratelli diminuiscono: il 28 giugno 1732 ci si accorge che il numero di essi si è ridotto a sette, perciò vengono accettate le

(12) Ad esempio, nel 1765 «passati a miglior vita i canonici Mellini e Bertaccini» viene chiesto al vescovo di nominare come revisori il canonico Marc'Aurelio Briganti e don Sebastiano Bonoli, parroco di S. Pietro.

richieste del signor Domenico Salaghi, del conte Agostino Mazzolini e del signor Francesco Mazzolini; si constata inoltre che il reverendo canonico Giacomo Antonio Briganti, priore, è in carica da cinque anni.

Dopo questa data i verbali riprendono venticinque anni dopo (3 giugno 1757) quando risultano presenti solamente il padre Flaminio Sartorio, priore del convento, il conte Agostino Mazzolini, priore della confraternita, e il signor Girolamo Briganti, mentre il dottor Geminiano Franchini non interviene perché ammalato.

Il priore, visto l'esiguo numero dei confratelli, propone, per l'approvazione e l'inserimento nella confraternita, nove nuovi nomi: conte Filippo Golfarelli, signor Giovanni Briganti, signor Giovanni Battista Chiaruzzi, signor Giovanni Battista Sallaghi, conte Giovanni Golfarelli, signor Giovanni Maria Briganti, conte Vincenzo Mignani, signor Domenico Ricci, e come segretario il signor Carlo Antonio Versari. Non essendovi stato per 25 anni alcun rendimento di conti Filippo Golfarelli e Domenico Ricci sono nominati revisori con l'incarico di controllare lo stato patrimoniale della compagnia e di riferirne.

L'anno successivo padre Poli, priore del convento, propone di togliere le due vecchie cantorie presenti e riunirle in una sola, da collocarsi nella controfacciata. Il disegno, presentato dai fratelli Righini, capimastri muratori di Forlimpopoli, evidenzia sia la facilità di rimozione delle vecchie cantorie sia come la nuova venga ad abbellire tutta la chiesa. Si decide quindi all'unanimità non solo di autorizzare la spesa, ma altresì di concorrere «de proprio», obbligandosi il priore per una doppia e tutti gli altri congregati per uno zecchino ciascuno; dal momento che la richiesta dei capimastri risulta abbastanza elevata, viene fatta loro distendere un'obbligazione in virtù della quale sono tenuti a realizzare l'opera a norma del progetto da essi esibito. I lavori terminano nel 1759 con una spesa di scudi 62,25.

Ma è soprattutto in questo periodo che i confratelli, non contenti di fare arbitrariamente spese superflue, si ritengono padroni assoluti e istituiscono feste che poi non proseguono negli anni successivi; questo accade quando, in occasione della solennità della Madonna del Buon Consiglio nella parrocchiale di S. Pietro, essi ne annunciano un'altra loro, per cui il vescovo, adirato e offeso, la sospende; il popolo, non

essendo a conoscenza dei fatti, mormora contro i frati, mentre dalla congregazione si vocifera che il vescovo impedisce la loro festa perché è in collera con loro (13).

Ogni volta, poi, che il priore del convento non si mostra propenso ad assecondarli e, anzi, consiglia di moderare le spese e che il denaro delle oblazioni sia impiegato in cose più proporzionate alle pie intenzioni degli oblatori ed al decoro della devozione a Maria, insorgono litigi.

Si giunge così al 7 maggio 1760 quando, «approssimandosi il tempo di solennizzare la festa della B. Vergine e ritrovandosi in cassa la somma di scudi 26.78.4 non compresi un anello d'oro e una medaglia di filigrana, fu posto ai voti se si dovesse impiegare o no detta somma in una musica sufficiente a celebrare detta festa con la maggior pompa possibile e in supposizione non sia sufficiente l'accennato denaro, se si debba o no impiegare qualche altra simile somma da cavarsi poi dalle susseguenti questue».

La proposta viene approvata con 11 sì e la sola astensione del padre Poli, il quale inutilmente si oppone ed esorta almeno a tralasciare i fuochi; due giorni dopo egli rifiuta di consegnare il denaro, ribadendo il suo dissenso alla spesa.

La Congregazione viene allora convocata e riunita in casa di Girolamo Briganti dove, dopo aver preso atto delle «indebbite storture promosse dal padre Poli», si stabilisce di inviare il giorno successivo il conte Filippo Golfarelli e il sig. Carlo Antonio Versari al Piratello, dimora di fra Giulio Cesare Orsoni, Provinciale dell'ordine, per esporre i fatti ed ottenere la somma per poter solennizzare la festa.

La missione ottiene i risultati sperati e tutto sembra ritornare alla normalità, poiché nella congregazione del 6 luglio, anche in previsione della imminente questua del grano, viene eletto nuovo priore il conte Agostino Mazzolini; questi però il 30 marzo 1761 «comunica di sapere da indubitabili e certissimi canali che il reverendo Poli, priore del convento, ha chiesto fin dal passato anno al padre Provinciale l'abolizione della Congregazione per costituirsi egli padrone assoluto e impadronirsi di tutti gli arredi sacri et altro che furono fatti dalla Congregazione a forza di oblazioni, regalie fatte da la pietà dei fedeli»,

(13) Ovviamente tutto questo non compare nei resoconti delle riunioni.

aggiungendo che il Poli parla anche a nome dei frati del convento.

Si decide immediatamente di sentire il parere del reverendo abate Tommaso Capobianchi, curiale in Roma, e di informare della vicenda il Capitolo provinciale dell'Ordine che ha programmato la sua riunione ad Assisi per la Pentecoste.

Due mesi dopo viene deliberato, a causa delle scarse questue, di solennizzare la festa con la minore spesa possibile; si programma una novena di preparazione e di chiedere al priore della chiesa dei Servi di andare a cantare assieme ai suoi discepoli.

Il mese successivo il reverendo Capobianchi viene munito di procura per sostenere a Roma la causa intrapresa avanti mons. Pirelli: in tal modo inizia la «lite dispendiosissima» fra la Confraternita ed il Convento; nel frattempo il padre Poli è sostituito alla guida del monastero da fra Dionigio Borreggi.

La causa va avanti per alcuni anni e le spese cominciano a diventare gravose per il convento, per cui viene deciso di troncarla: nel 1763 si giunge ad un accomodamento sottoscritto ed accettato da ambo le parti (14).

È interessante, a questo proposito, il punto di vista dei frati:

[...] ma l'effetto poi è riuscito peggiore della lite medesima. Non si è trovata più la sospirata pace. [...] la pura capacità del priore d'allora fece sì ch'egli non badò bene a ciò che scrisse il notaio, e sciocamente loro accordò di far quel che volevano. Ciò è stato un fomento perpetuo di litigi e disturbi, per gli atti di padronanza che vanno continuamente esercitando. Io non voglio star qui a narrarli tutti, dirò soltanto quelli che mi verranno più presto alla penna. È solita la Compagnia di mantenere la cera all'altare (tutto il restante lo mantiene il convento) ma qualora il sagrestano, per la festa della Concezione, di Natale o altra festa chiede al depositario la detta cera, bisogna che abbia di sempre sentirsi dir villanie. Se per le feste suddette gli si chiede di mettere fuori gli apparati fatti a spese dell'Unione e conservati nell'armadio esistente nella sagrestia, rispondono arrogantemente di no, e il no viene accompagnato dalle ingiurie, dicendo fratacci vorreste stracciare que' pochi apparati, no non vogliamo s'adopriano. Se il sagrestano si risolve di far senza di essi e di adoperare gli apparati del convento, essi gridano, ed alzano la loro voce

(14) Istrumento rogato dal notaio Paolo Ghinozzi (Archivio di Stato Forlì, *Notai di Forlimpopoli*, b. 313, cc. 142v-149r).

dicendo che non vogliono, perché essi sono i padroni dell'altare. Per qualche solennità di Natale, della Concezione, della Natività di Maria Vergine sono soliti i religiosi di scoprire la Santa Immagine per contentare la pietà del popolo fervoroso accorso in gran numero ad onorarla. Ma che? Convien litigare perché sebbene le chiavi dell'Immagine siano in mano ai religiosi, i congregati fanno rumore che non vogliono, perché i padroni sono essi. Se i religiosi fanno qualche funzione ad altro altare come la novena di S. Francesco o di S. Antonio, saltano fuori i congregati e mettono sù una funzione [triduo, festa] all'altare maggiore dinanzi alla Vergine con pretesto o di ringraziamento, o di preghiere per qualche bisogno, e così con una divozione pretendono di rubare un'altra divozione. Quando i congregati si risolvono di far qualche festa, risolvono fra di loro, mandano ad attaccare i biglietti d'invito [d'avviso] sulle colonne, senza che i religiosi siano di ciò informati, in guisa che si sa dal popolo che devesi, nel dato giorno, celebrare la festa nella chiesa della Madonna prima che lo sappiano i religiosi. In chiesa poi anno voluto siano esposti certi voti in pittura rappresentanti miracoli dal vescovo mai approvati, e per i quali i provinciali visitatori anno sempre avuti dei rimproveri grandi dal vescovo; ma non anno mai potuto provvedervi perché i congregati non anno voluto. Dal fin quì detto appare che stando le cose così non è possibile di sperare mai pace. Anzi v'è luogo di temere disturbi sempre maggiori: come difatti si vede che si preparava adagio la via ad uno, volendo egli far segare il muro su del quale è dipinta l'Immagine, alfine di trasportarlo ove piacerà ad egli, benché visitato da professori il detto muro abbiano deriso i professori, che essendo di sassi [e non di mattoni] formato non è soggetto alla sezione e tentando di farlo anderà l'Immagine in pezzi. Essi dicono che sono invenzioni dei frati per non alzar la sezione, ma che essendo essi i padroni lo vogliono vedere.

Tutto questo risulta dall'*Informazione*, nulla di ciò dal *Libro della Congregazione*, anzi dall'anno della risoluzione della lite si riscontra un certo fervore e una devozione mai prima evidenziata: il nuovo segretario Giuseppe Sendi continuamente registra tridui, benedizioni, esposizioni del SS.mo e Messe solenni in occasione di piogge eccessive o in periodi di grande siccità, per tutti i bisogni spirituali e materiali, sia su iniziativa propria o come, nel 1767, su richiesta dei quattro deputati del contado Paolo Righini, Domenico Antonio Grandini, Domenico Antonio Monti, Francesco Godoli.

Addirittura il 21 maggio 1770 «essendosi sparsa la voce di un male che colpisce le bestie bovine e cavalline, per implorare il divino

aiuto e l'intercessione della B. Vergine hanno risolto di celebrare un triduo da cominciare domani e fino a giovedì 24 e poi benedire le bestie che converranno e di pregare che siano liberate dalla malattia».

La Congregazione poi insorge, strepita e si rivolge al Consiglio della Comunità di Forlimpopoli per sostenere i propri diritti quando viene a sapere che il clero di S. Pietro vuol denominare protettrice comune la Madonna del Buon Consiglio.

Il 2 maggio 1772 si registra quello che può essere definito un atto di falsa devozione. Il conte Filippo Golfarelli dona alla Vergine una lampada d'argento a forma di triangolo, di once 118 e del valore di scudi 161, fatta fare a Roma, a condizione però che resti sempre sua e custodita presso di sé, con obbligo di darla e consegnarla al priore pro tempore per servirsene nelle feste solenni o quando la Congregazione lo stimerà opportuno; dopo la sua morte essa dovrà rimanere presso i priori pro tempore; se mai, per qualunque motivo, la Congregazione, fosse abolita o soppressa, egli ordina che la lampada vada alla Madonna degl'Innocenti nella chiesa di S. Pietro, ma sempre sia conservata in casa Golfarelli, «e non debba mai in tempo alcuno impadronirsene la chiesa». La Congregazione accetta e decide di farne una simile riducendo una vecchia lampada d'argento, già in proprietà alla chiesa, alla forma della nuova a tre facciate.

Il vescovo nel maggio 1773 (non se ne conosce il motivo, ma forse i rapporti non sono dei migliori) nega, per la processione, lo stendardo della Chiesa di S. Nicolò.

Una nuova iniziativa viene intrapresa nel 1777 quando, per la festa di maggio, si decide di imbussolare i nomi di dieci zitelle di Forlimpopoli: Maria Anna Artusi figlia di *Sgorubrone*, Maria Benelli figlia della vedova Elisabetta, Domenica Antonia Artusi, Maria Campori, Anna Benelli, Girolama Maldini detta *Battella*, Giovanna Zaccaria, Santa Turchi detta *La Vinina*, Angela Zavatti detta *La Tibiadina*, Angela Bazzocchi figlia di Agata detta *La Ospitaliera*.

A due di esse sono destinati altrettanti sussidi di scudi 10 ciascuno, donati dal conte Filippo Golfarelli.

Vengono estratte Maria Anna Artusi e Girolama Maldini; l'anno successivo ne beneficiano Angela Bazzocchi e Maria Benelli.

Il conte Filippo Golfarelli, oltre alle suddette donazioni, per dimostrare maggiormente la sua devozione regala una «baciletta di

argento, lavorata in Roma, di once 10 circa» e un cuneo di acciaio in due pezzi del valore di scudi 7 «per fare le medaglie coll'impronta da una parte rappresentante la B. Vergine del Popolo di Forlimpopoli e dall'altra parte S. Rufillo protettore e vescovo della città [...], che si possa imprestare per fare medaglie alla Collegiata di S. Rufillo [...] ma che se ne debba prima fare la ricevuta coll'obbligo di riportarle e fare la restituzione».

Terminano qui le notizie sui fatti e gli avvenimenti; restano solamente le ultime righe della bozza della lettera da inviarsi al Papa:

quindi si supplica la Santità di nostro Signore a volersi degnare con un atto della sua podestà distruggere questa unione, alfine che possano i religiosi goder la loro pace in casa sua. Rinunziano i religiosi tutto quello che la Compagnia pretende sua, permette che trasportino sin tutti li loro apparati e supellettili fatte colle oblazioni, ad eccezione dell'immagine della Madonna unico bagaglio loro affidato dal Sommo Pontefice.

I motivi di attrito quindi persistono, ma non è dato sapere quale sia stato lo sviluppo della situazione in quanto il 26 aprile 1779 terminano anche le verbalizzazioni nel *Libro della Congregazione*.

APPENDICE

PRIORI DEL CONVENTO DELLA MADONNA DEL POPOLO DI FORLIMPOPOLI (15)

- 1690 Giacomo AGOSTINI
- 1691 Giacinto GHELLI
- 1692 Giovanni Battista CALEFFI
- 1700 Domenico BONOLI
- 1703 Giovanni Battista CALEFFI
- 1706 Domenico BONOLI
- 1709 Giovanni Battista CALEFFI
- 1712 Antonio BONOLI
- 1713 Giovanni Battista CALEFFI
- 1714 Antonio GUBERTI
- 1719 Filippo ZOLI
- 1723 Angelico VERGONI
- 1725 Antonio GUBERTI
- 1732 Francesco GIORGI
- 1757 Flaminio SARTORIO
- 1758 Giovanni Battista POLI
- 1761 Francesco MIGNANI (in assenza del rev. Poli)
- 1761 Dionigio BOREGGI
- 1764 Aurelio DEL MONTE
- 1765 Flaminio SARTORIO (definitore per il padre Aurelio Del Monte)
- 1766 Aurelio DEL MONTE
- 1767 Dionigio BOREGGI
- 1770 Gaspare Maria GUIDUZZI
- 1773 Giuseppe Antonio GRITTI
- 1776 Gaspare Maria GUIDUCCI (provinciale)
- 1779 Giacomo CAVAGNAZI

(15) Nomi estratti dal *Libro della Congregazione*.